

Catherine Salles

**La lettura  
nella Roma antica**

appendice di René Martin,  
Milano, Sylvestre Bonnard, 2004,  
p. 236, 7 ill., € 22,00

Il volume, limitando il campo d'indagine alla parte occidentale dell'Impero romano nel I secolo d.C., quando l'attività letteraria rivestiva un ruolo non secondario nella vita sociale, si propone di offrire al lettore un quadro esauriente del fenomeno della lettura nel mondo antico. L'autrice del testo, Catherine Salles, dell'Università di Nanterre, parte infatti dalla convinzione che, "anche se è possibile isolare elementi specifici di ogni periodo della storia di Grecia e di Roma, il contesto generale non è mutato nel corso dei secoli"; ed è quindi possibile, invece che studiare il fenomeno della lettura nell'insieme del mondo antico, focalizzare l'attenzione sulla parte occidentale dell'Impero nel I secolo d.C. Viene pertanto approfondito il rapporto tra i tre elementi inseparabili: lo scrittore, il libro e il pubblico. In maniera analitica si indaga sul ruolo dello scrittore nella società del I secolo, sull'influenza esercitata dal potere imperiale, che a seconda dei casi opera con la censura o con il sostegno, e dal pubblico, che spesso orienta l'ispirazione

del poeta. La distribuzione delle opere (anche oltre i confini) e la divulgazione delle stesse attraverso le *recitationes*, i circoli letterari, i concorsi e le biblioteche pubbliche o private sono oggetto di attenta osservazione, accompagnata da ampia documentazione. Si fa apprezzare il riferimento costante ma non pedante alle differenze intercorrenti tra letteratura colta e letteratura popolare, in relazione ai generi e ai temi.

L'opera, pubblicata in prima edizione nel 1992 dalla casa editrice Les Belles Lettres a Parigi con il titolo *Lire à Rome*, viene a noi ora proposta nella traduzione di Maria Grazia Meriggi.

L'intento primario di analizzare i rapporti tra le componenti fondamentali della lettura si riflette nella tripartizione del volume che dedica una prima parte allo scrittore, una seconda al libro e una terza al pubblico.

Un taglio originale è offerto dal riferimento continuo a curiosità e aneddoti relativi alla società romana. Il tono discorsivo e lo stile piano rendono gradevole la lettura, che risulta adatta sia a un dilettante curioso sia a uno studioso di letteratura e civiltà latina, che vi troverà particolari interessanti spesso tralasciati da altre pubblicazioni.

Una complessa appendice paleografica, papirologica e codicologica, curata da René Martin, arricchisce il lavoro che è peraltro completato da una robusta bibliografia e da un indice analitico dei nomi propri citati. Degno di nota risulta poi un ampio elenco di scrittori del I secolo, distinti per genere letterario e classe sociale: la tabella, insieme ad autori già noti per le loro opere e/o per i frammenti loro at-

tribuiti, comprende anche i nomi di personaggi conosciuti attraverso qualche citazione indiretta, le cui opere sono tornate nell'anonimato per effetto di naturale selezione o di distruzione dovuta a motivi politici o morali. Il quadro complessivo comprende i nomi di 206 compositori, dei quali solo 26 sono gli autori le cui opere si conservano. Altro dato importante è che circa la metà dei 206 nomi censiti appartenevano ai due *ordines*, senatoriale ed equestre. Il periodo neroniano e quello flavio sono i meglio attestati e il genere più ampiamente rappresentato è la poesia; al secondo posto le opere tecniche.

Nella prossima edizione – che ci sarà senz'altro, dato l'interesse del volume – sarebbe auspicabile che in premessa fossero esplicitati i criteri metodologici che hanno orientato il lavoro di traduzione: ad esempio, che la Meriggi abbia "rivisitato" l'apparato di note, facendo costante riferimento a edizioni italiane, e non francesi, per la traduzione dei testi latini e greci, è una conclusione logica cui il lettore giunge autonomamente.

Qualche refuso tipografico (si citano ad esempio il *di* nell'ultimo capoverso di p. 10; la nota 1 che andrebbe collocata alla fine del secondo capoverso di p. 13; l'*orator* per *orator* nella nota 3 di p. 109) e qualche citazione non precisa (a p. 31, ad esempio, non è citata la fonte da cui sono tratte le notizie di una Galla che lascia morire i figli per l'amante schiavo e della moglie di Cinna, i cui sette figli somigliano a sette diversi schiavi: non pare infatti sia la sesta satira di Giovenale, richiamata appena dopo, che pure è una ricca "antologia" di

casi simili) non sottraggono molto al valore complessivo dell'opera, la cui lettura ancora si raccomanda allo studente di istituto medio superiore e al curioso di storia antica.

*Pia Podda*

[picapo@libero.it](mailto:picapo@libero.it)